

In preparazione del convegno nazionale di Napoli

# Oggi la conferenza degli operai comunisti

Alle 9 all'Auditorium del CIDA di via Palermo - Interviene il compagno Barca - Conclude le assemblee provinciali di Rieti, Latina e Frosinone

Dopo una serrata campagna di assemblee che ha investito quasi tutte le fabbriche del Lazio, si conclude ora con le conferenze provinciali il dibattito aperto in vista della conferenza operaia indetta dal Pci, che si terrà tra il 3 e il 5 marzo a Napoli. Nella giornata di ieri si sono concluse le conferenze operaie provinciali di Latina, Rieti e Frosinone (ne riferiamo in altra parte del giornale). Oggi si tiene la conferenza provinciale di Roma, alla quale partecipa il compagno Luciano Barca, della Direzione del partito. L'appuntamento per gli operai comunisti romani è alle 9 all'Auditorium del Cida, in via Palermo. Ieri le conferenze di Frosinone, Rieti e Latina sono state concluse, dopo una giornata di dibattito dai compagni Petroselli, Oliva e Gouthier.

I temi di discussione al centro dei lavori delle conferenze sono tanto quelli proposti all'attenzione politica nazionale dal documento con cui le confederazioni hanno definito le proprie scelte di lotta in materia economica (e quindi tutta la questione dell'austerità, dei sacrifici, della mobilità del lavoro) quanto quelli dell'organizzazione del partito dentro le fabbriche. Si è parlato in questi giorni, in tutte le assemblee, di fabbrica e provinciali, dei limiti di questa organizzazione, dei ritardi da recuperare, dell'importanza della funzione politica che i comunisti sono chiamati ad assumere nella battaglia politica e sindacale tra gli operai. Il nodo fondamentale che è sul tappeto è quello del ruolo della classe operaia in questo momento dello scottato politico, e in questa fase segnata dal fatto che è all'ordine del giorno la questione dell'accesso della classe operaia e del popolo alla direzione del paese.



Agenti di PS e carabinieri presidiano una via di Roma

Raid di «autonomi» nei quartieri della città dopo il fallimento dello sciopero nelle scuole medie per il «6 garantito»

# Aggressioni, violenze e bus incendiati

Malmenato e disarmato un vigile urbano al Prenestino - I teppisti che volevano coinvolgere i dipendenti della centrale del latte messi in fuga dai lavoratori - In fiamme 3 mezzi ATAC a porta Maggiore e a Torpignattara

## Il male oscuro del Policlinico

Martedì è scoppiata la «bomba» Policlinico. I malati rischiano ogni giorno la morte per mancanza di assistenza e di medicinali: la denuncia è venuta dai medici del sindacato autonomo. Grosi, in questi giorni (su alcuni giornali) allarme, giustificatissimo, nell'opinione pubblica. La situazione, negli ospedali romani, è quella che è al Policlinico — se possibile — è peggiore che altrove: è vero, l'assistenza è insufficiente, le strutture inadeguate, il personale manca, le medicine scarse. Ma c'è di più. I gestiti del Policlinico, come di tutti gli ospedali della capitale, non sono soltanto quelli fisici, immediati, tangibili. Ce ne sono di diversi, forse meno riconoscibili ma altrettanto gravi e dolorosi: un male oscuro, difficile da curare, sfuggente. Un male radicato profondamente, nell'ideologia, nel comportamento (nella «cultura» quasi) di certe sue componenti mina il tessuto dell'assistenza sanitaria pubblica.

### Perché ora?

Vogliamo provare a individuarlo? Possiamo partire proprio dalla denuncia dello SMU, dalla «bomba» Policlinico. Quando è scoppiata, una «perestroika» si è voluta richiamare l'attenzione, in modo così clamoroso, si è creata forse negli ultimi giorni, o nelle ultime settimane, o negli ultimi mesi? No, sappiamo che non è così. Sono anni che i lavoratori, le forze democratiche, la stampa urlano (talvolta nel deserto) gli effetti terribili della disgregazione, dell'inefficienza, delle insufficienze. E allora perché ora? Una risposta (intendiamo, una risposta) l'abbiamo letta sui giornali di giovedì: lo SMU, sull'onda dell'emozione suscitata dalla denuncia, ha chiesto ufficialmente che venga difesa l'autonomia dell'assistenza e che si arrivi a una convenzione diretta tra Policlinico e Regione.

Ma, tra la denuncia e la richiesta, il tempo, insomma, dei medici del sindacato autonomo. Questo, proprio questo, è il punto su cui riflettere. Ancora una volta nella discussione, certo difficile e travagliata, sul futuro degli ospedali romani, sul ruolo che nell'assistenza pubblica ciascuno categoria è chiamata a svolgere, qualcuno ha voluto giocare la propria carta, premere in una certa direzione strumentalizzando un disagio drammatico che è questione che investe la responsabilità di tutti, subordinando il gioco di sempre al generale al particolare, gli interessi della collettività ai propri. Per questo non abbiamo apprezzato la denuncia dello SMU: non perché non sia «vera», ma perché è trasparente l'intenzione strumentale che l'ha dettata.

Vogliamo approfondirne il discorso? Allora andiamo a vedere — e, senza polemica, invitiamo i medici del sindacato autonomo a farlo con noi — alcune delle radici dei disagi degli ospedali, di quel male oscuro che li soffoca. Vediamo le resistenze, acuminatissime, che ogni progetto di riforma ha incontrato sulla sua strada da parte di certi settori, limitati ma influenti, della categoria dei medici. Si dice: ma noi eravamo e siamo contrari a quelle riforme, avevamo e abbiamo tutto il diritto a contrariarle. Certo, ma a contrastarle perché? In nome di che? Perché si ha in testa un progetto alternativo, perché si crede in altre soluzioni, o solo perché la strada delle riforme cancella isole di privilegio, introduce strumenti di controllo, bonifica una situazione in cui prosperano interessi particolari? Questo è il punto. Se non è così si risponde a una domanda (ed è una domanda che veramente vorremmo soddisfarci): quanti sono tra i medici ospedalieri quelli che contestano le scelte della Regione, quelli che dedicano tutto il loro tempo (il famoso «tempo pieno») al lavoro in ospedale? Quanti a dispetto di una legge di riforma che è stata approntata e boicottata, continuano ad operare nelle cliniche? Quanti si oppongono alla definizione delle «piante organiche», nel timore che venga abolito qualche primariato, l'unità o la redditività? Quanti soffrono sul fuoco delle rivendicazioni corporative e, quando gli scioperi selvaggi gonfiano le astanterie, dirot-

tano i malati nelle cliniche private? Ecco, allora, un aspetto del male oscuro. Certo non è l'unico, e certo affonda le sue radici in una parte soltanto, minoritaria ma potente, del corpo medico, ma è egualmente pericoloso perché per sua natura punta allo sfascio. Tanto più la medaglia — la stessa medaglia, a dispetto delle apparenze — ha un'altra faccia: gli ospedali, e in modo particolare il Policlinico (c'è bisogno di ricordarlo?) sono un dei terreni di elezione di gruppi «autonomi» e di gruppi sindacalisti-ma «selvaggio».

Clientelismi. E' di questi giorni la provocazione — accompagnata da aperte minacce di violenze e di ritorsioni negli ospedali — della «lista di lotta» del Policlinico contro la commissione sanità della Pisana, l'assessorato e la stessa istituzione regionale. Hanno chiesto esplicitamente l'assunzione, su due piedi, dei 284 componenti la «lista di lotta». A che titolo? Semplicemente perché «autonomi». E i 60 mila giovani iscritti alle liste sindacali e sottocategorie romane? Che aspettino, intanto la «lista di lotta» lanciata a destra e a manca minacciate di azioni, intimidazioni, veri e propri ricatti sulla pelle dei malati.

Ed è dei giorni scorsi l'agitazione selvaggia al S. Camillo e in altri no-ocorni, appoggiata da ampi settori della CGSL e della UIL, ospedalieri. Non sono anche questi sintomi, nuovi, del male oscuro? Non fa la stessa cosa, non guarda agli stessi obiettivi chi si batte, tenacemente, con cinismo, per la difesa dei propri privilegi e chi cerca di scavarli le proprie primarie, cerca le proprie primarie, «come mure» da «sinistra»? E allora riflettano tutti — baroni e «autonomi» compresi — su un dato: i lavoratori ospedalieri — che vivono i drammi quotidiani che sappiamo — hanno aperto una discussione al loro interno, si sono posti il problema «e negli ospedali si debba o meno scioperare, se l'interesse della gente, del popolo, di tutti gli altri lavoratori non sia più importante, in questa situazione dell'affermazione di un diritto pur così importante e sentito nella coscienza». E' una lezione.

p. 30.

I quattro appuntamenti dei centri degli studenti medi «autonomi» per il «sei politico» sono stati come era prevedibile — solo il pretesto per scatenare il solito e ormai logoro rituale di violenze e di intimidazioni. I teppisti in piazza sono stati però pochi. L'appuntamento lanciato dal «movimento» (sono apparentemente in modo univoco in pratica gli autonomi da soli lo hanno proclamato e da soli vi hanno aderito) è risultato un fallimento sul piano della partecipazione. La maggior parte degli studenti medi è entrata regolarmente a scuola, molti sono rimasti a casa, due o trecento in tutto hanno scortizzato in vari punti della città con le molotov a tracolla. E quando hanno tentato di coinvolgere i lavoratori nelle loro imprese teppistiche, chiamandoli a scendere in piazza al loro fianco, (come successo alla centrale del latte) sono stati respinti con fermezza e decisione.

Ancora una volta comunque, siamo costretti a fare il bilancio dei raid, delle violenze, delle intimidazioni: tre autobus dell'ATAC incendiati, una stazione dei carabinieri assalita da colpi di molotov; automobili messe di traverso per la strada a mo' di barricata; un vigile notturno aggredito e rapinato del la pistola; revolvere sparato in pieno giorno in mezzo alla gente; decine di bottiglie incendiarie implesse e abbandonate trovate dalla polizia; circa cento feriti operati da PS e carabinieri. Trentadue dei quali tramutati in arresto; molti e tutti cittadini teatro di provocazioni, intimidazioni e violenze.

Pochi giorni fa era toccato ai fascisti sconvolgere per un'ora il quartiere Italia, dopo il divieto opposto dalla questura a una provocatoria manifestazione in piazza. Ieri è stata la volta degli «autonomi». Stessa tecnica — tra fascisti e «autonomi» — stesse motivazioni, stesso cinico disegno: quello di attentare alle istituzioni, quello di agevolare loro stessi le forze che puntano allo sfascio. I quattro concentramenti erano annunciati a Testaccio, Trionfale, Tuscolano, Appio Latino. Fin dalle prime ore del mattino reparti di polizia e carabinieri hanno presidato i luoghi degli appuntamenti, confermati nonostante il divieto della questura. Alle 10 la prima segnalazione. Un gruppo di quindici ventenni giuochi viene fermato dalla PS perché ritenuto in procinto di compiere una «spesa proletaria» dentro un supermercato di piazza Verbania, al Salaria. Un quarto d'ora dopo, davanti alla Centrale del latte, nei pressi di piazza Vitto-

rio, un altro gruppo di teppisti grida slogan provocatori e invita i lavoratori della centrale a unirsi a loro: i lavoratori scendono, ma per cacciare con decisione gli squadristi che si disperdono e si ricompongono poi qualche centinaio di metri più giù. Un autobus della linea «517», viene fermato e i passeggeri fatti scendere. Prima che qualcuno facesse in tempo a mettere in moto il mezzo arriva la polizia che disperde il grosso del commando e ferma 7 giovani.

Alle 10.30, una telefonata al 113 segnala un gruppo che sta mettendo di traverso, a piazza S. Giovanni di Dio, alcune auto in sosta. La polizia tra via Ravizza via Jenner e via M. Fioretti arresta 24 persone. Una molotov colpisce un camion di passaggio. L'autista impaurito scende in corsa dal mezzo che prosegue la sua marcia e si ferma contro la vetrina di un negozio. Alle 10.20 a via L'Aquila, al Prenestino, un vigile urbano viene aggredito e disarmato. Pochi istanti dopo, a via Maccarese, si odono dei colpi di rivoltella. Davanti al deposito dell'ATAC, su via Prenestina, i teppisti improvvisano un blocco stradale dando fuoco a decine di copertoni. Sono i lavoratori del deposito a intervenire per primi sgombrando l'incendio con un'autobotte dell'azienda. Nello stesso momento a Torpignattara un autobus della linea «409» viene fermato e dato alle fiamme. La sezione viene investita da un lancio di molotov: i danni sono in genti. Alle ore 10.30, a Testaccio, la polizia trova 40 bottiglie incendiarie abbandonate in un cortile di via Marmorata. Altre dieci vengono rinvenute a piazza S. Maria Liberatrice. Un'auto viene rovesciata alle 10.40 a via Roberto Malatesta e dieci minuti più tardi due molotov colpiscono la sede del MSI

di Garbatella, a via Guendalina Borghese. Alla stessa ora un corteo di cinquanta giovani viene caricato e disciolto dalla polizia davanti all'Istituto «Fermi», a Monte Mario. Poco dopo le 11 un commando attacca gli autobus fermi al capolinea di Porta Maggiore: due mezzi vengono gravemente danneggiati dagli ordigni incendiari. Nel pomeriggio la doppia sortita di un gruppo di squadristi che lanciano alle 15.30 un grappolo di bottiglie molotov contro due automezzi della PS e dei CC a Monteverde, in via dei Quattro Venti. Un'ora più tardi questi due automezzi sono stati rivendicati in treno al «Messaggero» dalla sede di «lotta armata per il comunismo».

Oltre cento, come abbiamo detto, sono stati complessivamente i fermi. Trentadue di questi sono stati tramutati in arresto. Decisa e vigorosa è stata, come abbiamo detto, la reazione dei lavoratori contro i teppisti, alla Centrale del Latte. Proteste unitarie si sono registrate anche a Torpignattara, nella zona della Marranella, dove è stata incendiata la sezione della DC. Un documento di condanna è stato emesso dai partiti democratici. Una delegazione della sezione del Pci si è recata nei locali devastati dai teppisti per portare alla DC la solidarietà dei comunisti di Torpignattara. La VI circoscrizione del canto suo ha indetto per oggi una manifestazione a piazza della Marranella nel corso della quale prenderanno la parola i rappresentanti di tutti i partiti del arco costituzionale. Hanno aderito il comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico e la federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL. Per il Pci prenderà la parola il compagno Angelo Fredda, della segreteria della Federazione comunista romana.

Incursione fascista al liceo Pasteur

«1000 Walter Rossi»: «10, 100, 1000 Fosse Ardeatine»: queste e altre infami scritte fasciste gli studenti del liceo scientifico Pasteur, a Monte Mario, hanno trovato ieri mattina sui muri della scuola. Le pareti dei corridoi e delle aule erano quasi tutte imbrattate con frasi macabre, con deliranti minacce, con svastiche e aquile. I giovani e i docenti si sono subito riuniti in assemblea per condannare la provocazione squadrista, mentre un gruppo di ragazzi, con veracce e pennelli, ha provveduto a cancellare le scritte.

**PEUGEOT DIESEL "25 ANNI DI ESPERIENZA"**  
Peugeot 304 / 1350 cc. / L. 5.500.000  
Peugeot 504 / 1950 cc. / L. 7.350.000  
prezzo "chiavi in mano"  
RATEAZIONI/LEASING/PERMUTE  
**autovinci** concessionaria **PEUGEOT**  
Vendite: corso trieste, 29 tel. 8449.862 / Assistenza/ricambi: via Tiburtina, 634 tel. 435710

bevete ciò che natura dona...

**ARANCIATA Italia**  
ROMA

ARANCIATA CON PURO SUCCO DI ARANCIA  
IBAM S.R.L. STAB. DI ROMA  
APPUNTAMENTO TV GBR LUN. 23.20 - MERC. 22.20 - SAB. 21.20

**A VELLETRI**  
VIALE MARCONI, 12 - TEL. 960.800  
(vicino la Stazione FF.SS.)

**ABRACADABRA è MAGIA**

OPERIAMO COMMERCIALMENTE CONTROCORRENTE: IL COSTO DELLA VITA AUMENTA, NELLA VILLA DEL MOBILE DI VELLETRI I PREZZI DIMINUISCONO  
QUALCHE ESEMPIO:

L. 190.000	L. 160.000	L. 160.000
L. 160.000	L. 550.000	L. 450.000
L. 470.000	L. 125.000	L. 160.000
L. 375.000	L. 60.000	L. 375.000

... ED ANCHE MENO!  
ESPERIMENTO PROGRESSISTA DI MERCATO  
IL PREZZO D'ACQUISTO LO PUO' DETERMINARE IL CLIENTE

**NON TEME CONFRONTI**

**SKODA 105 S**

**£. 2.795.000** CHIAVI IN MANO

4 PORTE	1050 C.C.
5 POSTI	130 KM
AMPIO BAGAGLIAIO	16 KM LITRO

Organizzazione di vendita **CIOTTA** in Roma:  
Via Anastasio II, 315 - 317 - Tel. 6374459 (Olimpica P.le Eroi)  
Via Raffaele Balestra, 46 - 50 - Tel. 538559 (Monteverde Nuovo)  
Centro Assistenza e Ricambi:  
Via Ruggero Settimo, 21 - Tel. 5269842

Impiegato dell'ATAC accusato di coordinare l'attività dei gruppi terroristici

# Un altro arresto per «costituzione di banda armata»

Un altro arresto nell'ambito delle indagini sui gruppi terroristici. All'alba di ieri è stato catturato nella sua casa di via Luca Ghini, al quartiere Alessandrino, Luciano Pizzoli di 41 anni, impiegato presso la sede centrale dell'ATAC in qualità di capotecnico. Il mandato di cattura che i funzionari della «Digos» (la nuova sigla dell'ufficio politico) hanno mostrato a Pizzoli parla di «costituzione e partecipazione a banda armata per sovvertire l'ordine dello stato». L'arresto dell'impiegato, deciso dall'ufficio istruttoria del tribunale

le, è uno sviluppo delle indagini che, un mese fa, portarono alla cattura dell'assistente universitario volontario Luigi Rosati, di 30 anni. Anche Rosati, come è noto, è accusato di «costituzione di banda armata».

Nella casa di Pizzoli, ieri mattina, gli agenti hanno sequestrato documenti e ciclostilati con le sigle dei gruppi eversivi che più di frequentano, negli ultimi mesi hanno rivendicato attentati terroristici. Si tratta delle famigerate «formazioni comuniste armate», delle «squadre proletarie territoriali», dei «nu-

clei combattenti territoriali» e dei «proletari organizzati». Secondo la polizia, questi documenti provverebbero che i diversi gruppi terroristici (di cui segue l'elenco) sono nati, in occasione dell'attentato al petroliere Theodoli e del tragico raid di via Acca Laurentina) sono tutti collegati tra di loro. Potrebbe anche essere un'unica organizzazione che, di volta in volta, agisce sotto la copertura di una sigla diversa. Tra l'altro, dopo attentati terroristici, con «firme» diverse ma con identiche caratteristiche:

per esempio battuti a macchina e riciccati con penna a sfera.

Gli investigatori si dicono convinti che Pizzoli e Rosati hanno fatto parte di un nucleo di una decina di persone che avrebbe il compito di coordinare le attività dei diversi gruppi eversivi.

I contenuti dei documenti finora sequestrati configurerebbero una organizzazione «parallela» ma dalle caratteristiche diverse dalle più note «brigate rosse», dai «nap» e dalle «unità combattenti», cioè un'organizzazione solo parzialmente clandestina.

**E' SCOMPARSO DA UNA SETTIMANA**

È scomparso da una settimana senza più dare sue notizie. Si chiama Raimondo Svet, ha 30 anni, è alto un metro e settanta circa e ha i capelli biondi e radi. Quando si è allontanato indossava un montgomery di colore nero. Passando presente che il giovane soffre di disturbi psichici e che quindi è bisogno di cure e di attenzioni. La madre, invita tutti coloro che hanno sue notizie a telefonare (o a pregarlo di telefonare) al numero telefonico: 6641878.